



CONVENZIONALI

Vediamo un po'...

LIBRI

“La casa dei ricchi”

8 APRILE 2020

CONVENZIONAL
I

ADELPHI,
GADDA, LA
CASA DEI
RICCHI

LASCIA UN
COMMENTO



di Gabriele Ottaviani

Festa del fidanzamento nella trattoria suburbana: pomeriggio di San Pietro 29 giugno. I coniugi Balducci, i due fidanzati Ines e Pietro, la signora Teresina, Giuliano Valdarena cugino di Liliana, il commissario Ingravallo, invitati varî, poi Don

Lorenzo. a) La cagnetta Lulù difende con ringhî temibili la padrona Liliana. b) Giuliano Valdarena ha l'aria di corteggiare la cugina Liliana. c) Ingravallo ne è intimamente geloso, poiché si è acceso di simpatia per la signora. d) Liliana, carezzando la Ines e le altre fanciulle, manifesta la sua psicosi: cioè la mania di allevare, beneficiare, accompagnare a nozze figlie «adoptive», in sostituzione delle proprie creature, che non le nascono. Queste fanciulle equivalgono, nel suo sogno e nel suo delirio, la prole mancata. Ella «giuoca alle figlie» con la stessa intensità immaginativa con cui una bambina giuoca alle bambole. Il senso di maternità si palesa e si esercita nell'idea delirante della «adozione» e nello zelo di una beneficenza “sui generis,, che ha per oggetto «il figlio o la figlia possibile.» Liliana è sempre un po' innamorata e insieme gelosa di tutti gli sposi, i fidanzati, ecc. ecc. = Don Lorenzo scuote il capo sospirando. e) Appare la ricchezza di Liliana dai gioielli che porta e da ciò che regala ai fidanzati. I suoi gioielli sono mito e favola nell'accesa fantasia della gente,

nell'invidia dei poveri. f) Liliana parla a Ingravallo di una prima figlioccia «che ha misconosciuto il suo affetto»: (rubacchiava.) Le successive «adozioni» fino alla Virginia compresa sono dunque tre.

*Per chi li fa e chi li legge i libri sono – volendo usare il titolo di uno degli ultimi che siamo riusciti a stampare – una forma di concupiscenza. Di cui non è facile liberarsi, anche in circostanze avverse. Specie in circostanze avverse. Costretti alla clandestinità, i libri prosperano. È già accaduto non poche volte – e adesso tentiamo di farlo succedere di nuovo. Così abbiamo deciso di farvi leggere, in formato digitale, alcuni dei testi che avremmo pubblicato in queste settimane e che usciranno in un futuro imprecisato. Più qualcosa d'altro che non era immediatamente in programma e qualcosa che non lo era affatto. In questa serie troverete quindi racconti di vario genere, tratti da volumi più ampi, nonché brevi inediti. In un caso e nell'altro, abbiamo cercato di dare a questi minuscoli libri la forma non di un estratto, ma appunto di un libro autonomo, per quanto in miniatura. È una deformazione professionale, verosimilmente: ma ci ostiniamo a rimanerle fedeli. È con queste belle, importanti e sentite parole che **Adelphi** dà alla luce Microgrammi, la sua nuova, magnifica, collana digitale: dopo le prime tre uscite ora è la volta di altre tre raffinatissime pubblicazioni, di cui questa è una. Ingegnere, poeta, narratore straordinario, innovatore, geniale, sia dal punto di vista tematico che lessicale, primogenito di secondo letto di un industriale tessile vedovo che lo ebbe quando era già cinquantacinquenne e che morendo presto, dopo alcuni investimenti sbagliati nel settore dell'allevamento di bachi da seta, e a causa della formidabile concorrenza nipponica, lasciò la famiglia, altrimenti agiata, anche grazie all'indefesso lavoro della madre, di origini ungheresi, insegnante di lettere e poi direttrice in alcune scuole lombarde, in gravi difficoltà da cui seppero però comunque uscire proprio per il carattere castrante, determinato, soffocante, inarrestabile e autoritario della donna, che impose al figlio, a lei legato da un rapporto fatto di odio – come quello sarcastico rivolto verso la residenza padronale brianzola, una mera ostentazione – e ossessivo ed edipico amore, una pressoché infinita serie di diktat, a partire dagli studi da scegliere, **Carlo Emilio Gadda**, che visse anche a Roma (città che conosceva bene e in cui*

ha ambientato il suo più celebre romanzo), in via Blumenstihl, laddove tutto rispecchiava la sua indole riservata e pudica, così facile a essere bersagliata di scherzi e così diversa da quella, per esempio, di Alberto Arbasino, qui, nella pubblicazione, ***La casa dei ricchi***, a cura di Giorgio Pinotti, ci fa tornare nelle atmosfere del *Pasticciaccio* – che all’epoca di questo testo ancora non esiste del tutto – usando la tecnica del racconto per film di genere poliziesco, organizzato come un soggetto cinematografico, per momenti visivi, in cui però spicca fra i temi conduttori è la povertà, *la cupidigia che ne deriva ai poveri, come pure la mescolanza amore-denaro, stringono di una continua, latente minaccia la vita e la proprietà dei ricchi, apparentemente certe e sicure negli istituti di difesa, nelle leggi, nel provvisorio equilibrio di fatto. I ricchi credono di ottenere per amore quello che ottengono “pagando”, volenti o nolenti. I poveri fingono (o comunque esercitano) l’amore per esser pagati o per ripagarsi, in un modo o in un altro. Imprescindibile.*

CONDIVIDI:



Caricamento...

“POMERIGGIO D’ESTATE”



“VERRÀ IL LUPETTO GRIGIO”

Rispondi